



## **Intervento del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Andrea Orlando**

Meeting Internazionale INPS “Digital transition and social protection”

Roma, 19 novembre 2021

Rivolgo il mio saluto e il mio ringraziamento al Presidente Tridico per l’invito che mi ha rivolto su un tema che, per me, riveste un’importanza fondamentale soprattutto guardando al futuro.

Saluto e ringrazio le relatrici e i relatori che offriranno il loro prezioso contributo al confronto di oggi e al lavoro che ci attende nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Considero molto importante che sia proprio l’Inps a promuovere questo confronto. L’istituto di welfare pubblico più grande d’Europa è dotato di uno straordinario patrimonio di professionalità e capacità che lo rendono soggetto imprescindibile nelle politiche pubbliche del nostro Paese, ma anche un modello in ambito europeo. Questo patrimonio proprio perché pubblico rischia di non essere adeguatamente riconosciuto.

Veniamo da anni nei quali l’ideologia ha deformato profondamente la rappresentazione della realtà.

E questo è avvenuto ancor di più verso un soggetto che per ragioni istituzionali si occupa di welfare in un passaggio storico nel quale questa dimensione è stata nella migliore delle ipotesi equiparata ad un costo quando non ad uno spreco.

La sfida per la transizione digitale è una sfida globale ma per noi è innanzitutto una sfida europea. E le nostre riflessioni di oggi tengono conto del percorso che l’Unione Europea sta affrontando per conseguire questo nuovo traguardo.

Soltanto due mesi fa, il 15 settembre, la Commissione Europea ha proposto un piano concreto verso il decennio digitale della nostra società e della nostra economia entro il 2030. Lo ha fatto indicando una governance basata su un meccanismo di cooperazione con gli Stati per raggiungere gli obiettivi del decennio digitale per il 2030 a livello di Unione nei settori delle competenze digitali, delle infrastrutture digitali, della digitalizzazione delle imprese e dei servizi pubblici. In sostanza la transizione digitale come grande leva di modernizzazione e, insieme, di maggiore protezione sociale. È proprio per questo che si tratta di una sfida impegnativa ma, nello stesso tempo, esaltante.

In questo quadro, i sistemi di protezione sociale sono il fondamento di una collettività e costituiscono uno dei tratti distintivi delle società europee. La capacità di una comunità di farsi carico delle persone attraverso una rete di sicurezza solidale che si declina in servizi e prestazioni è vantaggiosa non solo per l'individuo ma per la società nel suo insieme.

La pandemia questo lo ha evidenziato ancora di più, mostrando sia l'importanza del welfare in chiave "pubblica", sia le fragilità e i limiti dovuti al cambiamento dei "bisogni", che sono comunque sempre in evoluzione in una società che si trasforma. In questa fase di ripresa, che auspichiamo si consolidi, e sfruttando la fortissima spinta alla digitalizzazione che l'emergenza sanitaria ha innescato, ci prepariamo ad un compito tanto ambizioso quanto necessario: trasformare i nostri sistemi di protezione sociale attraverso la transizione digitale.

La massiccia diffusione dell'uso del digitale durante la pandemia ha messo in evidenza, tra gli altri, un tema che è centrale persino per la tenuta democratica di questo processo. Ovvero la capacità di controllare ed estrarre valore dal flusso di informazioni e dati, e di adattare i servizi e le infrastrutture pubbliche ad un mondo del lavoro in continua e rapida evoluzione.

Quando parliamo di transizione digitale e protezione sociale, infatti, ci sono due aspetti da considerare.

Primo, dobbiamo valutare come la digitalizzazione sta modificando il mercato del lavoro e le modalità della sua organizzazione. Penso in particolare alla repentina crescita delle piattaforme digitali negli ultimi due anni e all'uso di algoritmi e sistemi di intelligenza artificiale che, attraverso la definizione di nuove forme di rapporti di lavoro, stanno cambiando anche l'accesso agli strumenti di welfare per alcune categorie di lavoratori. Questo fatto pone, indubbiamente, problemi nuovi e inediti che chiedono di trovare soluzioni all'altezza.

Tra le principali sfide che abbiamo davanti, una delle principali è capire come modernizzare i nostri sistemi di welfare per trovare forme di accesso anche per quei lavoratori che non rientrano nella definizione standard di "occupati" e che hanno percorsi lavorativi meno tradizionali e più discontinui.

Infatti, abbiamo un welfare in larga parte ancora costruito su contratti a tempo indeterminato mentre le dinamiche in atto nel mercato del lavoro evidenziano la crescita di altre fattispecie contrattuali. Questa contraddizione rischia di creare delle sacche di "vuoto", di "non copertura" e incertezza per quei lavoratori che non riescono, durante la loro vita lavorativa, a soddisfare le condizioni minime necessarie per l'esercizio dei diritti alle prestazioni erogate dai sistemi di protezione sociale contributivi. Oggi la sfida è questa soprattutto per Paesi come il nostro in cui il principio universalistico è previsto dalla Costituzione.

Ne sono un esempio i lavoratori delle piattaforme digitali, che in molti casi si trovano in difficoltà nella maturazione dei requisiti di ammissibilità alle prestazioni di sicurezza sociale. Allo stesso tempo, in molte occasioni, le piattaforme non sono riconosciute come datori di lavoro, il che a sua volta, in prospettiva, ha un impatto anche sulla sostenibilità finanziaria dei sistemi di previdenza sociale, vista la loro sempre crescente rilevanza nel sistema economico.

La possibilità di monitorare questi nuovi fenomeni, e il cambiamento delle storie lavorative, ci permetterebbe di individuare gli strumenti di policy adeguati ad assicurare una copertura ampia e una protezione valida nei momenti di transizione e

di adattamento della forza lavoro. Anche considerando che un uso corretto dei dati e degli strumenti di *data analytics* nell'interesse pubblico può dare un forte impulso all'efficientamento della pubblica amministrazione.

E mi aggancio così al mio secondo punto, che riguarda più nello specifico l'ammodernamento dei servizi e le potenzialità tecnologiche a disposizione.

In linea con gli obiettivi di digitalizzazione della pubblica amministrazione previsti nel PNRR, gli istituti di previdenza sociale possono utilizzare al meglio i vantaggi derivanti dalle nuove tecnologie per fornire servizi innovativi ai cittadini.

Le potenzialità che i dati e i processi di *data analytics* offrono sono molteplici e vanno declinate all'interno di una strategia che metta al centro lo sviluppo digitale al servizio del cittadino per la creazione di valore pubblico.

È necessario alimentare un cambio di paradigma. Bisogna, quindi, individuare gli strumenti che permettano di aumentare il benessere collettivo attraverso un migliorato accesso ai servizi e una maggiore trasparenza.

La creazione di ecosistemi digitali assieme all'utilizzo di potenziate capacità analitiche può generare e distribuire valore sociale attraverso la definizione di adeguati modelli di *governance*, basati su logiche di programmazione, controllo e valutazione.

Questo permetterebbe un utilizzo efficiente delle risorse pubbliche e la valorizzazione del patrimonio informativo delle pubbliche amministrazioni adottando modelli che facilitino la condivisione dei dati per fini pubblici, tutelando la privacy e l'autonomia informativa, e offrendo al contempo servizi innovativi.

L'ottica dei servizi integrati può migliorare gli strumenti di controllo della copertura assicurativa e previdenziale e favorire la libertà di circolazione dei lavoratori europei attraverso un coordinamento efficiente dei sistemi di sicurezza sociale europei.

Per esempio, il progetto pilota European Social Security Pass, che mira a migliorare lo scambio informativo tra le istituzioni europee, va in questa direzione favorendo la trasferibilità dei diritti tra sistemi diversi per garantire un accesso effettivo alle

prestazioni dei sistemi di protezione sociale dei lavoratori che si spostano all'interno dell'Unione Europea.

Allo stesso modo, servizi ritagliati sulle esigenze specifiche degli utenti possono facilitare l'accesso alle prestazioni ed una copertura adeguata alle persone che cambiano lavoro, che combinano diversi lavori o che passano dalla condizione di lavoratore subordinato a quella di lavoratore autonomo o viceversa.

La tecnologia può e deve pertanto aiutarci a creare servizi dedicati anche per quei lavoratori che oggi hanno accesso limitato ai regimi di protezione sociale e migliorare il controllo amministrativo, preparandoci per le sfide future che per noi devono avere sempre e solo l'obiettivo di estendere l'inclusività del nostro sistema di welfare.

Una strategia digitale consapevole e coordinata deve puntare a garantire un utilizzo informato e trasparente dei dati per permettere la costituzione di uno spazio pubblico digitale incentrato sulla fiducia tra istituzioni e cittadini e consentire a questi ultimi di partecipare attivamente allo sviluppo di nuovi servizi. Esiste un'esigenza di sostegno e di supporto alla alfabetizzazione digitale, che deve essere la più ampia possibile, considerando sia la situazione demografica del nostro Paese, con una rilevante fascia di popolazione anziana, sia le differenze e i divari che si manifestano tra i territori che rischiano di limitare in partenza le opportunità per le persone e per le imprese.

Oltre i necessari adeguamenti tecnologici per rendere le banche dati più razionali e migliorare la qualità delle informazioni e dei servizi, la sfida della digitalizzazione deve agire come impulso per sollecitare nuovi modelli di partecipazione democratica che permettano di tutelare l'individuo come generatore di dati, come lavoratore e come cittadino.

Per questo siamo impegnati a garantire che agli interventi di modernizzazione delle infrastrutture digitali si accompagni anche la nascita di una nuova cultura digitale, che metta la tecnologia a servizio del bene pubblico, che dia potere alle persone e

crei le basi per l'affermazione di nuovi diritti nell'interesse dei cittadini e della democrazia.

L'iniziativa di oggi, quindi, è davvero una utile occasione di confronto su temi che sempre di più incideranno sulla qualità dei servizi e delle prestazioni di welfare per i cittadini e sono assolutamente certo che emergeranno elementi di assoluto interesse per proseguire in questo percorso comune in cui i diritti devono essere declinati anche attraverso le nuove tecnologie in una ottica inclusiva e solidale.